

# Nei conti correnti 152 miliardi in meno

di Silvia Valente

09244

**C**onti correnti degli italiani colpiti dall'inflazione e dal caro-vita: Da ottobre 2022 a ottobre 2023 il saldo totale dei depositi bancari di famiglie e imprese è sceso di 152 miliardi di euro, da 1.452 miliardi a 1.300 miliardi (-10,5%). La diminuzione è legata all'aumento dell'inflazione e dal caro-vita, che ha costretto le famiglie ad attingere ai loro risparmi per far fronte alla fiammata dei prezzi. L'altra causa è l'incremento dei tassi sui prestiti, che ha spinto le imprese a utilizzare le loro riserve bancarie in sostituzione dell'indebitamento, diventato troppo oneroso. Lo rivela un report del Centro Studi di Unimpresa. Dalla ricerca emerge anche che parte del denaro sui conti correnti, circa 85 miliardi, è stata spostata sui depositi, sui quali le banche riconoscono tassi di remunerazione in media superiori al 3%, mentre sui conti correnti la media è inferiore all'1%.

«L'inflazione è la peggiore e la più ingiusta delle tasse: colpisce soprattutto le fasce di cittadini più deboli e limita la capacità delle imprese di investire per crescere», commenta il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara. «L'indice dei prezzi è calato nell'ultimo anno dal 10 al 5%, ma il danno ormai c'è ed è sotto gli occhi di tutti. La cura della Bce si è rivelata limitata e limitante: a questo punto serve un'inversione di tendenza e il costo del denaro va tagliato già nel primo semestre del 2024». Il report del Centro studi di Unimpresa, che ha rielaborato dati della Banca d'Italia, evidenzia come il totale dei depositi dei privati sia calato da ottobre 2022 a ottobre 2023 di 78 miliardi (-4,5%), passando da 1.701 miliardi a 1.623 miliardi. Nel dettaglio, le riserve delle famiglie sono scese di 66 miliardi (-5,6%), da 1.170 miliardi a 1.104 miliardi. I salvadanai delle aziende sono diminuiti di 7 miliardi (-1,7%), da 409 a 402 miliardi, quelli delle imprese familiari sono scesi di 5 miliardi (-5,7%), da 87 miliardi a 82 miliardi. Sui conti correnti si è registrata una riduzione complessiva di 152 miliardi, da 1.452 miliardi a 1.300 miliardi, pari a una discesa del 10,5%. Il calo è da ascrivere a due fattori: il primo è l'utilizzo delle riserve, soprattutto da parte delle famiglie, ma anche delle imprese, per far fronte all'aumento dei prezzi e all'incremento dei tassi d'interesse sui prestiti; il secondo è lo spostamento di parte della liquidità su strumenti bancari che assicurano una remunerazione maggiore alla clientela. L'aumento dei depositi con durata prestabilita e di quelli rimborsabili con preavviso ammonta infatti a circa 84 miliardi. I restanti 78 miliardi sono invece la quota usata da famiglie e imprese per difendersi da inflazione e tassi alti. (riproduzione riservata)

